

“

Saluto i partecipanti alla Corsa dei Santi, promossa dalla Fondazione “Don Bosco nel mondo”... Nonostante si svolga a piccoli gruppi, nel rispetto del distanziamento imposto dalla pandemia, questo evento sportivo offre una dimensione di festa popolare alla celebrazione religiosa di Tutti i Santi (1<sup>o</sup> novembre 2020)

”

Franciscus



Athletica Vaticana tra la gente, per le strade, portando la testimonianza di Papa Francesco

# Il migrante e la bambina

## Quando fare sport è servizio, inclusione, solidarietà e amicizia

di GIAMPAOLO MATTEI

Con Papa Francesco per *coach*, per Athletica Vaticana è naturale correre – letteralmente... – per le strade tra la gente cercando di testimoniare coi fatti (e, se proprio serve, pure con le parole) il volto solidale e inclusivo dello sport. La pandemia non lo consente... e allora spazio alla solidarietà creativa, al servizio, al “fratelli tutti” anche nello sport. «Sono contento che voi di Athletica Vaticana portiate avanti questo modo di vivere lo sport. Continuate così! E auspico che possiate realizzare appena possibile il Meeting che era previsto per la scorsa primavera». Rilanciando l’auspicio di *coach* Francesco (rivolto il 5 settembre alla “sua” squadra), il 21 settembre 2021 Athletica Vaticana e il gruppo sportivo Fiamme Gialle organizzeranno – pandemia permettendo – il Meeting internazionale *We Run Together - Simul Currebant* (il riferimento è evangelico: Pietro e Giovanni «correvano insieme»

al sepolcro) nel centro sportivo della Guardia di Finanza a Castelporziano. Avrebbe dovuto svolgersi il 21 maggio scorso. Campioni olimpici saranno in pista insieme con atleti paralimpici, atleti con disabilità mentale e con rifugiati, migranti e carcerati che saranno anche, significativamente, giudici di gara. «Tutti insieme e con pari dignità» ha suggerito *coach* Francesco rivolgendosi, il 20 maggio, sempre ad Athletica Vaticana. Di più: «Una testimonianza concreta di come dovrebbe essere lo sport: cioè un “ponte” che unisce donne e uomini di religioni e culture diverse, promuovendo inclusione, amicizia, solidarietà, educazione. Cioè un “ponte” di pace». È questa l’essenza di servizio di Athletica Vaticana, affidata dalla Segreteria di Stato al Pontificio Consiglio della cultura. Non avrebbe senso un’associazione sportiva con sede e personalità giuridica in Vaticano per fare sport “e basta”. Valga il chiaro incoraggiamento di *coach* Francesco (20 maggio) alla “sua” squadra: «Sono con-

tento che questa iniziativa sia promossa da Athletica Vaticana, una realtà che testimonia concretamente, sulle strade e in mezzo alla gente, il volto solidale dello sport. Il primo gesto di Athletica Vaticana è stato quello di accogliere come atleti “onorari” alcuni giovani migranti e una bambina con una grave malattia neurodegenerativa». Intanto, al posto del Meeting del 21 maggio – e in attesa di farlo il 21 settembre 2021 – *coach* Francesco ha sostenuto, donando 4 oggetti, l’asta *We Run Together* per il personale sanitario che assiste i malati di covid negli ospedali di Bergamo e Brescia. In estate sono stati raccolti 100.000 euro e coinvolti oltre 150 atleti nel mondo. «Mi ha fatto molto piacere sapere – ha detto il Papa il 5 settembre – che alcuni atleti hanno anche aperto la porta della loro casa per la gioia di un incontro diretto».

E Athletica Vaticana continua a vivere lo stile sportivo indicato da Francesco (ben delineato nel recente libro *Mettersi in gioco* edito dalla Lev). Ora non ci sono gare, è il tempo della solidarietà creativa e così Athletica Vaticana ha preso parte – lo ha ricordato Francesco all’Angelus il 1<sup>o</sup> novembre – alla Corsa dei Santi virtuale per sostenere i missionari salesiani ad aiutare i minori nelle carceri. E chissà se nel 2021 si potrà correre di nuovo anche la *Via Pacis*. Per le donne e gli uomini che stanno dando vita all’esperienza di Athletica Vaticana l’incontro di preghiera per la pace, con il Papa e i leader religiosi, in Campidoglio, il 20 ottobre, è stato simbolicamente una... “edizione straordinaria” della “loro” *Via Pacis*: partenza e arrivo a San Pietro dopo aver “accarezzato” sinagoga, moschea, le altre chiese cristiane e i templi orientali.

Per un “abbraccio di pace” con la comunità sportiva dei Piccoli Stati d’Europa – sempre pandemia permettendo – Athletica Vaticana sarà a San Marino il 5 giugno per una manifestazione nella quale la voglia di amicizia e di dialogo prevale sul pur sacrosanto impegno a dare il meglio di sé.

E, per Natale, Athletica Vaticana farà da tramite, grazie ai campioni delle Fiamme Gialle e al comandante Vincenzo Parrinello, per consegnare panettoni e doni alle tante famiglie povere, con bambini, assistite dal Dispensario vaticano Santa Marta.

Lo sport è inclusione. Nella foto, due atleti “onorari” di Athletica Vaticana in azione: a far “correre” Sara Varetto, 12 anni, sulla sedia a rotelle è Charles Ampofo, 26 anni. Fuggito dal Ghana, dopo le violenze subite in Libia, è arrivato in Sicilia nel 2014 su un barcone. Oggi ha un lavoro fisso a “Mondo Migliore” grazie alla cooperativa Auxilium (Foto4go)



Spunti di riflessione

### IL VANGELO IN TASCA

15 novembre, Domenica XXXIII del Tempo ordinario  
Prima lettura: *Proverbi* 31, 10-13.19-20.30-31  
Salmo: 127  
Seconda lettura: *1 Tessalonicesi* 5, 1-6  
Vangelo: *Matteo* 25, 14-30



## Talento e genio

di LEONARDO SAPIENZA

Una famosa artista di danza classica, Anna Pavlova, diceva: «Nessuno può “arrivare” con il solo talento. Dio dà il talento; il lavoro trasforma il talento in genio». Ecco un modo intelligente di leggere la parabola del Vangelo di oggi. Gesù non vuole la meritocrazia. Vuole, piuttosto, condannare un cristiano tiepido, senza iniziativa, contento di quello che fa, pauroso di fronte ai cambiamenti... E lo spinge alla responsabilità, alla laboriosità, soprattutto alla creatività. Tutti siamo chiamati a moltiplicare i doni che lui ha fatto a ciascuno. Lui ha fiducia in noi. Spetta a noi non tradire questa fiducia. Proviamo a pensare al primo e più grande dono che Dio ci ha fatto: la vita. È un dono che non va assolutamente sprecato, ignorato o rovinato. Eppure, quanta gente si lascia vivere! Sappiamo che si vive una volta sola! Allora, viviamo con responsabilità; viviamo in pienezza; viviamo bene, operando il bene! E quanti altri doni: di intelligenza, di esperienza, di operosità?... Cerchiamo di custodirli, di moltiplicarli, di riconsegnarli a Dio centuplicati. Dobbiamo essere intraprendenti, capaci di rischiare, liberi dalla paura. Piccolo o grande che sia il nostro dono, non importa: da un seme può nascere una foresta! E, allora, con tanta umiltà, ognuno col suo piccolo o grande talento, contribuiamo al bene di tutti. «Non si devono giudicare i meriti di un uomo dalle sue grandi qualità, ma dall’uso che ne sa fare» (François de La Rochefoucauld).

## Nessun santo è un’isola

CONTINUA DA PAGINA I

salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (*Lumen gentium*, n. 9). È questo il mistero della universale vocazione alla santità di cui ha trattato lo stesso Vaticano II e che noi contempliamo realizzata nel Paradiso. Una seconda riflessione mi proviene da una lettura fatta proprio in questi giorni di un libro, donatomi dall’autore in

occasione della mia nomina a prefetto della Congregazione per le cause dei santi. Si tratta del testo degli esercizi spirituali dettati dal padre François-Marie Léthel, carmelitano scalzo, alla Curia romana nel 2011 alla presenza di Benedetto XVI (cfr. *La luce di Cristo nel cuore della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2011). Il tema del corso di esercizi fu la «teologia dei santi», sviluppata ascoltando i santi e lasciandosi guidare da loro. Nelle meditazioni ne richiamò alcune figure e tra queste

c’è Charles Péguy, «un uomo che non è un santo, ma che come Dante, è uno dei più grandi poeti cristiani». Al riguardo, il padre Léthel ha scritto: «Integrare Péguy nella teologia dei santi ha per me un significato profondo, per dire che la comunione dei santi è aperta veramente a tutti gli uomini e che, secondo le sue parole, la comunione dei santi è anche comunione del peccatore e del santo, perché fondamentalmente è la comunione di Gesù Salvatore con tutti gli uomini e con ciascuno» (p. 217).

Confesso che all’inizio queste parole mi hanno quasi turbato; poi nel mio animo è scesa una profonda consolazione: la «santità» non è frutto nostro, ma il risultato di un travaso di misericordia per cui le energie di Cristo guariscono la nostra debolezza e fragilità. Ho ricordato allora che Cristo ci ama non perché siamo buoni e bravi... Una mamma e un papà, magari, dicono al loro figliolo: «Come sei bello, ti voglio bene...». Con Dio è diverso. «Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli

empi... Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (*Romani* 5, 6-8). A questo s’aggiunge l’universalità della santità, che non rende superflue le voci più piccole e nascoste. La meraviglia della santità è proprio in questo essere in sé piccoli e deboli, ma grandi e forti quando si è immersi nell’immensità del Dio, che dà la forza. «Tutto posso in colui che mi dà la forza», scrive san Paolo (*Filippesi* 4, 13). Egli guarda all’umiltà dei

suoi servi e fa per noi quello che ha fatto per Maria, la madre santa del suo Figlio. Lo fa con la forza feconda e corroborante dello stesso Spirito, che inondò lei. Sicché nel grande coro dei santi, anche chi è piccolo e secondario sullo scacchiere politico del mondo e persino delle strutture ecclesiastiche è prezioso per la perfezione del numero dei centoquarantaquattromila segnati dal sangue dell’Agnello. \*Cardinale eletto prefetto della Congregazione delle cause dei santi